

Dalla combinazione classificatore-nome all'accordo articolo-nome

Note per la didattica di italiano L2
rivolta ad apprendenti sinofoni

Carlotta Elisabetta Sparvoli

Abstract A number of issues surround the acquisition of the article by Sinophone learners of the Italian language. In the passage from classifier/noun combination to article/name agreement, the role of classifiers and of existential constructions in the expression of definiteness in Chinese can be highlighted. Two generativist models, based on the peculiarities of bare nominals, prove useful to the analysis: on the one hand, the typology of nominal system, focused on the contrast between languages which obligatorily mark nouns as singular/plural vs languages with a generalized use of classifiers, i.e. where numerals cannot directly combine with nouns; on the other hand, the development of the aforementioned nominal system typology with reference to second language article acquisition, based on two universal parameters, [+/- specificity] and [+/- definiteness].

Sommario 1. Introduzione. — 2. Due sistemi nominali. — 3. Determinanti, o specificatori nominali. — 4. Qualche eccezione comune a italiano e cinese. — 4.1. Uso pronominale dell'articolo e classificatori impliciti dell'italiano. — 4.2. Una gestione separata dei nomi di parentela. — 5. Contrasto singolare e plurale. — 6. Fra determinatezza e specificità. — 6.1. Pattern sintattici di definitzza. — 6.2. Più modi di esistenza. — 6.3. Alla ricerca delle equivalenze funzionali. — 7. Riflessioni per la pratica didattica. — 7.1. Qualche previsione. — 7.2. Compresenza di fase lessicale e fase procedurale. — 7.3. La riflessione linguistica sulle convergenze fra italiano e cinese.

1 Introduzione

Questo articolo tratta dell'acquisizione dell'articolo da parte di apprendenti sinofoni.¹ Diverse problematiche inerenti questo tema sono state evidenziate da Limonta (2009) e Chiapedi (2010). Con la presente analisi vorrei contribuire a tali indagini mettendo in luce il ruolo dei classificatori e delle costruzioni esistenziali nell'espressione della definitezza in cinese. A questo fine farò riferimento a due modelli proposti dagli studi di grammatica generativa, la cui formulazione prende spunto dalle pecu-

¹ Questa ricerca è stata resa possibile grazie a una Taiwan Fellowship, MOFA. Ringrazio Giorgio Arcodia per i suggerimenti, ovviamente eventuali errori ed omissioni sono di mia responsabilità.

liarità del sintagma nominale in cinese a determinante zero. Essi sono: da un lato la classificazione tipologica dei sistemi nominali (Chierchia 1998; Cheng, Sybesma 1999, 2005) che oppone lingue con morfologia obbligatoria del singolare/plurale a sistemi con ricorso generalizzato ai classificatori. Dall'altro, la disamina e l'estensione di tale teoria con riferimento all'acquisizione degli articoli in L2 proposta da Ionin et al. (2004), la quale individua due parametri universali [+/- *specificity*] e [+/- *definiteness*].

2 Due sistemi nominali

Al tema della correlazione fra articoli, dimostrativi e classificatori è dedicata una cospicua letteratura, inaugurata da Greenberg (1972, 1978), ispirata in larga parte ai modelli proposti da Longobardi (1994), Chierchia (1998) e, sviluppata con particolare riferimento al cinese standard, da Cheng e Sybesma (1999, 2005) e Zhang (2010, 2012), sui cui studi tornerò in più punti.

Il punto di partenza consiste nell'analisi sintattica dei nomi con determinante zero, ovvero strutture nominali dove non figurano né articolo né classificatore. Da tali indagini emerge che l'uso e l'ammissibilità di questa classe di elementi sono correlati alla presenza, o meno, in una data lingua, della morfologia plurale/singolare e dell'articolo determinativo e indeterminativo. Queste considerazioni hanno portato, sin da Greenberg (1972) a una classificazione tipologica dei sistemi nominali (*nominal system typology*) la quale contrappone lingue con la morfologia obbligatoria del numero, che dispongono in molti casi di articoli determinativi e indeterminativi, a lingue nelle quali non figura alcuno di questi elementi, e dove si ricorre invece all'uso generalizzato del classificatore.² Inoltre, la disamina di questo tema coinvolge l'analisi di aspetti imparentati, quali la distinzione fra nomi numerabili e nomi di massa, le strategie volte alla 'contabilizzazione' di questi ultimi, questioni per le quali l'uso del classificatore riveste un ruolo cruciale. Per esempio, italiano, inglese e nederlandese prevedono il contrasto determinativo/indeterminativo, e ammettono i sintagmi con determinante zero. Per contro, cinese, giapponese e coreano non prevedono la segnalazione obbligatoria del numero, i sostantivi con determinante zero rappresentano la norma, ed è rilevata sintatticamente la tendenza a trattare tutti i nomi come nomi di massa. Qualunque sia il nome quantificato, è comunque richiesto un elemento in grado di 'atomizzarlo' in unità computabili, come accade in italiano per i nomi di massa grazie al partitivo 'un po''. Tale elemento è, appunto, il classificatore. Italiano e cinese quindi

2 Cinque (2006) propone la distinzione in tre sistemi nominali: *classifier languages*, *number marking languages*, *number neuter languages*.

sono riferiti a due diversi sistemi nominali. E alla tradizionale visione che rileva l'assenza degli articoli nella lingua cinese, c'è chi oppone un'interpretazione in positivo sottolineando la presenza in tale sistema linguistico di marche esplicite capaci di individuare le unità naturali di computazione proprie di elementi che non siano nomi di massa (cosa impossibile, per esempio, in italiano).³

Prima di presentare la rilevanza di questi temi in italiano L2, è necessario procedere con la descrizione delle caratteristiche di questa entità comune alle lingue dell'Asia orientale e sud-orientale.

3 Determinanti, o specificatori nominali

I classificatori o specificatori (*liàngcí* 量词 'parole di misurazione')⁴ sono «morfemi che in cinese moderno vengono impiegati, in unione con un numero che precede, come determinanti di un nome che segue» (Abbiati 1984, p. 1). Da una prospettiva cross-linguistica, così come gli articoli e i dimostrativi, i classificatori⁵ fanno parte della classe di determinanti nominali, insieme nel quale figurano anche numerali e quantificatori. Come noto, mentre questi ultimi forniscono informazioni relative alla **quantificazione**, i primi indicano la **specificazione** del grado di definitezza del referente cui il nome è riferito. Il legame semantico fra queste due classi traspare nella sintassi del cinese. Infatti l'uso dei classificatori è obbligatorio in presenza di un'indicazione quantitativa esplicita (numerali), di un'indicazione quantitativa implicita (dimostrativi),⁶ in presenza dei sostituti interrogativi loro riferiti (*jǐ*, 'quanto', *nǎ*, 'quale') nonché con i quantificatori universali (*měi*, 'ogni', *zhěng*, 'intero', 'tutto il'). In genere si tratta di costruzioni ripartite che includono: un quantificatore, in genere un numerale (Num.), un classificatore (Cl) e, il nome sul quale viene attuata la quantificazione (N).

3 «Instead, numeral Cl languages are different from other languages in that they have overt forms to represent the natural units of the elements denoted by non-mass nouns» (Zhang 2012, p. 163).

4 *Liàngcí* ricorre nelle grammatiche del cinese sin da Chen Chengze 1922 (1982), pp. 27 sgg., 陳承澤, 1982, 國文法草創, Beijing, Shangwu yinshuguan, citato in Le 2011, p. 20. Tuttavia, come segnalato da Romagnoli, Luzi 2013, attualmente in letteratura prevale la distinzione fra *measure words* e *classifiers*. Tale apposizione è qui espressa mediante la terminologia in uso nella tradizione generativa: *mensural* vs *sortal*.

5 Esistono anche i classificatori o specificatori verbali, ma in questa sede non tratteremo di questo argomento.

6 È generalmente inteso che l'uso del classificatore anche in assenza del numerale fra dimostrativo e nome costituisca una riduzione fonologica di *yī*, 'uno'. Cheng e Sysbesma (2005, p. 511) confutano tale interpretazione.

1	第一本书 <i>dīyì ben shu</i> Ord uno CI libro «il primo libro»	2	一本书 <i>yì ben shu</i> uno CI libro «un libro»	3	这/那(一)本书 <i>zhè/nà (yì) ben shu</i> questo/quel (uno) CI libro «questo/quel libro»	4	整本书 <i>zheng ben shu</i> intero CI libro «tutto il libro»
5	每本书 <i>mei ben shu</i> ogni CI libro «ogni libro»	6	几本书? <i>jǐ ben shu</i> X CI libro? «quanti libri?»	7	哪本书? <i>nǎ ben shu?</i> quale CI libro? «quale libro?»		Ord: prefisso ordinale X: Sostituto interrogativo

Vanno distinte due tipologie fondamentali: 1) classificatori riferiti a una misurazione, *mensural quantifiers*,⁷ (8) e (9), che coincidono sostanzialmente con unità di misura codificate e unità di misura approssimate (scatola, manciata, boccata...), analoghe a quelle utilizzate in italiano per i nomi di massa; 2) classificatori riferiti a insiemi o tipologie di elementi, *sortal quantifiers* (10). Questi ultimi rimandano non a una misurazione ma alle proprietà intrinseche del sostantivo cui si accompagnano. Per esempio, in (10) il classificatore è costituito dal morfema *gēn*, ‘radice’, ed indica una proprietà classificatoria del termine che segue, ovvero la forma stretta e allungata.

8	一克白金 <i>sān kè bái jīn</i> tre grammo platino «tre grammi di platino» *tre platini	9	三杯水 <i>sān bēi shuǐ</i> tre bicchiere acqua «tre bicchieri d’acqua»	10	三根萝卜 <i>sān gēn luóbo</i> tre radice carota «tre [/] carote»
---	---	---	---	----	--

Più specificamente, come rilevato spesso in letteratura, i *sortal classifiers* ‘atomizzano’, convertono in unità il nome che segue. Nomi di massa e nomi numerabili vengono così computati secondo lo stesso modello, che propongo di schematizzare come in (1). Un sintagma come «1.538 libri» viene letto combinando ciascun numero con la propria unità di calcolo e infine con il classificatore (nello schema, il flusso di lettura è contrassegnato dalle frecce). Nello stesso schema si inseriscono quantificazioni con unità di misura codificate come «1.538 litri d’acqua» o «1.538 *yuan*», nelle quali figura ovviamente una diversa unità di misura, in un caso ‘litro’ (*shēng* 升) e nell’altro ‘pezzo’ (*kuài*).

7 A questo proposito va ricordato che Cheng e Sybesma (2005, p. 515) distinguono queste due categorie con le denominazioni *mass classifiers* o *massifiers*, ‘massificatori’, e *count classifiers*, ‘enumeratori’, mentre Zhang (2012), la cui indagine sui classificatori del cinese costituisce uno degli studi più estesi e influenti sull’argomento, suddivide i classificatori riferiti ai nomi di massa in tre classi, *standard measures*, *container measures* e *individuating classifiers*.

	Numerale			Classificatore	Nome
	Migliaia	Centinaia	Decine	Unità	
Unità di calcolo	<i>qian</i> 千 1000	<i>bai</i> 百 100	<i>shí</i> 十 10	<i>ben</i> 本 rotoli <i>kuài</i> 块 pezzi <i>sheng</i> 升 litri	<i>shu</i> 书 libro <i>qián</i> 钱 denaro <i>shui</i> 水 acqua
Quantità	1 <i>yi</i> 一	5 <i>wu</i> 五	3 <i>san</i> 三	8 <i>ban</i> 八	

Yiqianwubaisanshibā ben/kuài/sheng shu/qián/shui

Nel caso di espressioni partitive quali ‘un po’ d’acqua’ (*yìdiǎn shuǐ* 一点水), la posizione del classificatore è occupata dal morfema *diǎn*, che indica una ‘parte’ dell’intero di riferimento, e costituisce l’indicatore lessicale del separatore decimale.

	Numerale – Classificatore				Nome
	Migliaia	Centinaia	Decine	CI	
Unità di calcolo	千	百	十	点	水
Numeri	/	/	/	—	

Sotto il profilo lessicale e pragmatico, nome e classificatore pertinente sono legati a doppio filo: la padronanza del primo implica il corretto accostamento con il secondo. Si tratta quindi di strutture dove non interviene l’accordo di genere e numero, ma l’attenzione agli aspetti **combinatori** e all’**accostamento lessicale** fra classificatore e nome, aspetti sui quali tornerò nelle conclusioni.

4 Qualche eccezione comune a italiano e cinese

4.1 Uso pronominale dell’articolo e classificatori impliciti dell’italiano

Vi sono parole che assommano in sé le proprietà dei sostantivi e dei classificatori, pertanto non richiedono la presenza di questi ultimi (aspetto che complica l’acquisizione del classificatore in cinese L2). Queste unità linguistiche a cavallo fra nome e unità di misura sono denominate ‘pseudoclassificatori’, *zhǔliàngcí* 准量词, ma nella letteratura più recente ricorre ‘autoclassificatori’ 自主量词, dall’inglese *selfclassifiers*, termine che verrà qui adottato. Si tratta di nomi che costituiscono di per sé l’unità minima di un insieme più ampio di elementi, come *guó* 国 ‘stato’ o *shěng*

省 ‘provincia’, o che indicano una scansione temporale, unità di misura naturali. È in quest’ultima categoria di nomi autoclassificatori che si rintracciano alcune parole la cui quantificazione rivela un aspetto crosslinguisticamente stabile. Un fatto comune a tutte le lingue è la presenza di strutture con marche implicite, o meglio, parafrasando Cinque (2006, p. 122), «mostly abstract, or non pronounced, classifiers», le quali corrispondono agli ‘autoclassificatori’ (Cl-N). Questo fenomeno è visibile nelle localizzazioni temporali assolute, ovvero date e indicazioni orarie. Per esempio in (11-14) gli articoli ‘il’, ‘le’, ‘l’ rimandano pronominalmente a: ‘giorno’/‘anno’/‘ore’/‘ora’, scansioni temporali che in cinese, come evidenzierò a breve, presentano tratti distinti rispetto alle altre parole di tempo.

11	È il [anno] 1993
12	Oggi è il [giorno] tre maggio
13	Sono le [ore] 3 e 20 del pomeriggio
14	È l’ [ora] 1 del pomeriggio

Per contro, in italiano nelle quantificazioni generiche, il nome di tempo di riferimento è esplicito e non vi sono specificatori. Quindi, è la presenza dell’articolo, concordato con un nome spesso implicito, che differenzia espressioni quali (15) e (16).

15	Le [ore] 3
16	[/] tre ore

Per quanto riguarda il cinese, quantificazione e localizzazione temporale corrispondono rispettivamente a due diverse costruzioni, una tripartita [Num + Cl + N], l’altra bipartita [Num + Cl-N].⁸ In sostanza, in un caso le parole di tempo si comportano come sostantivi, nell’altro come auto-

⁸ La differenza fra localizzazione e quantificazione, per quanto riguarda ‘giorno’, implica anche una variazione lessicale: in una data, è reso con 号 *hào* e 日 *rì*, come sostantivo ricorre *tiān* 天. Per il termine ‘anno’, varia solo la modalità di lettura del numerale: nelle date il numero in genere si legge cifra per cifra, nelle quantificazioni invece le cifre vengono combinate. Per esempio, 1993 si dice «uno nove nove tre anno» *yǐjiǔjiūsān nián*, non «mille-novecentonovantatré».

classificatori. Fanno eccezione le classificazioni inerenti ‘giorno’ *tiān* 天 e ‘anno’ *nián* 年, le quali presentano sempre una costruzione ellittica, composta di soli due elementi (Num + Cl-N).

17	—	[] 年 有 12 个 月, 52 个 星期, 365 [] 天, 8.760 个 小时
		yì / nián yǒu 12 gè yuè, 52 gè xīngqī, 365 / tiān, 8.760 gè xiǎoshí.
		uno / anno avere 12 CI mese, 52 CI settimana, 365 / giorno, 8.760 CI ora
		«In un anno ci sono 12 mesi, 52 settimane, 365 giorni, 8.760 ore»

18	a	三月	localizzazione [Num + Cl-N]	b	三个月	quantificazione [Num + Cl + N]
		sānyuè			sān gè yuè	
		3 Cl-N			tre Cl mesi	
		marzo			tre mesi	

Infine, così come accade spesso in italiano, anche in cinese il riferimento all’ora intesa come ‘fascia oraria della giornata’ (quella suggerita dall’articolo pronominale ‘le/l’) è ellittico. Essa è infatti concepita come un pezzetto, *diǎn*, una porzione del nome di tempo che precede in forma di determinante (‘mattina’, ‘pomeriggio’, ‘sera’), il quale, se il contesto lo consente, viene omissso.⁹ Tale costruzione quindi prevede: il nome di tempo in funzione di determinante, il numerale e classificatore (lo stesso che si usa con i nomi di massa e che funge da separatore di decimale).

19	a	上午十点	[N tempo > Num + Cl]	b	十点	[Num + Cl]
		shàngwǔ shí diǎn			shí diǎn	
		mattina dieci Cl			dieci Cl	
		‘le 10 del mattino’			‘le ore 10’	

Queste considerazioni possono essere utili per progettare un intervento a fronte della sovraestensione dell’articolo nelle localizzazioni temporali, riscontrata da Limonta (2009, p. 42), quali ‘*alle mezzogiorno’. In que-

⁹ Di fatto, la parola ‘ora’ (*xiǎoshí* 小时) compare solo nelle quantificazioni generiche (16) e (17).

sta fase dell'interlingua, l'istruzione esplicita consente di stimolare una riflessione su una funzione che ha un omologo nella sua lingua madre. Mediante l'esplicitazione di genere e numero del sostantivo sottinteso, l'articolo riferisce la quantificazione a unità di misura capaci di indicare un riferimento assoluto (come gli autoclassificatori relativi a: anno e giorno di calendario, porzione del mattino/pomeriggio/sera). Il suo inserimento è tuttavia ridondante con parole la cui specificazione lessicale include di per sé un riferimento a una data scansione temporale. Quando cioè 'il' o 'le' non aggiungono nulla a quanto già non dica, per esempio, 'mezzogiorno'.

4.2 Una gestione separata dei nomi di parentela

Più in generale, per quanto riguarda la morfologia del numero, in cinese la segnalazione del contrasto singolare/plurale è **obbligatoria** solo con i nomi di parentela, marcata dal suffisso collettivizzante *-men*,¹⁰ caratteristica di cui Zhang (2012, p. 58) lamenta lo scarso rilievo in letteratura. Tale peculiarità, se riferita all'omissione della particella strutturale *de* 的 con i pronomi possessivi (altro punto per cui i nomi di parentela costituiscono un'eccezione), consente di isolare le proprietà semantiche che caratterizzano queste parole, sia in italiano che in cinese. Come visibile in (20), agli errori di sovraestensione (a) e omissione (c) dell'articolo da parte dei sinofoni fanno da specchio l'uso ridondante di *de* (b) e l'omissione di *-men* (d) da parte degli apprendenti itala-foni in cinese L2.

20		mia figlia		le mie figlie
	a	non * la mia figlia	c	non mie figlie
		wǒ nǚ'ér 我女儿		wǒ nǚ'ér men 我女儿们
	b	ridondante wǒ de nǚ'ér 我的女儿	d	non wǒ nǚ'ér* 我女儿

5 Contrasto singolare e plurale

Tranne il caso dei nomi di parentela, il numero viene marcato, mediante il ricorso a quantificatori o altre marche lessicali,¹¹ solo se il contesto lo

10 L'altro caso riguarda i pronomi personali, tranne quelli di terza persona singolare, che possono acquisire il plurale da un antecedente (Zhang 2012, p. 77).

11 Non mancano tuttavia affissi e unità lessicali in grado di esplicitare tale informazione. Oltre al collettivizzante *men*, che ricorre spesso per sottolineare un vincolo di appartenenza fra chi parla (come in «fratelli e sorelle»), il *focus marker dōu*, che riprende in posizione

richieda. Pertanto, uno stesso nome può essere interpretato sia al singolare che al plurale. Per i dimostrativi invece la segnalazione del numero è d'obbligo. Se non figura alcun numerale, vanno sempre letti al singolare. Se riferiti a una pluralità indeterminata di elementi, prevedono sempre il ricorso al morfema pluralizzante *xiē* 些, in sostituzione di Cl + Num.

Questo stesso carattere ricorre in combinazione con il numerale 'uno' nel sostituto indefinito *yìxiē* 一些 'alcuni'. Le sue proprietà distributive si discostano da quelle dell'omologo italiano. Diversamente da indefiniti come 'qualche' o 'alcuni' che quantificano solo nomi numerabili, *yìxiē* 一些 (così come *yǒude* 有的) non è soggetto a tale restrizione. Ne consegue che i nomi di massa possono essere quantificati anche da indefiniti che in italiano hanno un accordo plurale, come, appunto, *yìxiē* 'alcuni'. Questa caratteristica può ostacolare l'acquisizione del contrasto singolare/plurale in relazione a partitivi relativi a nomi di massa e nomi numerabili. L'analisi di questo tema richiederebbe una trattazione separata, c'è però un aspetto che riveste una certa rilevanza ai fini di questa ricerca. Se la differenza fra nomi numerabili e nomi di massa non traspare dall'indefinito loro assegnato, emerge comunque in modo chiaro dal tipo di classificatore in uso per quantificazione definite. Nel caso dei nomi di massa prevalgono infatti, oltre alle unità di misura codificate, quelle approssimate e morfemi equivalenti a contenitori, come negli esempi sottostanti. In sintesi, la differenza sostanziale rispetto all'italiano è che i tratti distintivi di queste due classi in cinese si rilevano non a livello del nome, ma a livello dei classificatori, nello specifico interessano le caratteristiche distribuzionali di questi ultimi.¹²

21	a	一些汤/水泥/书	b	一碗汤	c	一袋水泥
		<i>yìxiē tāng / shuǐní / shū</i>		<i>yì wǎn tāng</i>		<i>yìdài shuǐní</i>
		alcuni / zuppa / cemento / libro		uno ciotola zuppa		uno sacco cemento
		«della zuppa», «del cemento», «dei libri»		«una ciotola di zuppa»		«un sacco di cemento»

6 Fra determinatezza e specificità

La maggiore difficoltà per l'acquisizione degli articoli è legata all'ampio ricorso in cinese a sintagmi nominali a determinante zero, come in (22).

avverbiale una pluralità di elementi precedentemente presentati, e vari quantificatori distributivi e indefiniti.

12 Su questo tema, si rimanda a Cheng, Sybesma 2005, pp. 516 sgg.

22	我	喜欢	书
	<i>Wō</i>	<i>xǐhuan</i>	<i>shū</i>
	lo	piacere	libro
	«Mi piacciono i libri »		

In questi casi la decodificazione del grado di definitezza (funzionale alla selezione del numero per l'accordo in italiano), dipende dalla costruzione sintattica dell'enunciato e della specificazione lessicale dei suoi costituenti. Le letture ammissibili secondo Cheng e Sysbema (2005) rimandano a tre ordini (definito, indefinito e generico), i quali qui vengono mappati mediante [+/- determinato] e [+/- specifico], tratti semantici largamente utilizzati negli studi incentrati sulle lingue con uso generalizzato del classificatore. Secondo il modello prevalente in tali indagini, la *fluctuation hypothesis* proposta da Ionin, Ko e Wexler (2004), gli apprendenti catalogano gli articoli di L2 'oscillando' tra queste due opzioni semantiche: «Some of the time, learners would treat *the* as marking definiteness (and *a* indefiniteness), and some of the time they would treat *the* as marking specificity (and *a* non-specificity)» (Ionin 2009, p. 8).

Come sottolinea Bazèc, in questo quadro, [+ specifico] indica che «soltanto il parlante è familiare con il referente e in questo caso ha in mente un referente particolare. Nel caso della non-specificità sia il parlante che l'ascoltatore non sono a conoscenza del referente e questi si riferisce dunque a un membro qualsiasi della classe descritta dal sintagma nominale» (Bazèc 2011, p. 154).

Appare evidente che le strategie di definitezza incentrate su dimostrativi e classificatori privilegiano la specificità, quelle sintattiche sono ancorate alla determinazione. Come vedremo a breve, lo snodo da più a meno determinato è rappresentato dalla collocazione pre/postverbale del sintagma considerato.

6.1 Pattern sintattici di definitezza

In linea generale, parafrasando Cheng e Sysbema (1999, p. 509),¹³ in posizione preverbale un nome a determinante zero può avere una lettura definita o generica, ma non indefinita. In altri termini, [+ determinato] e [+/- specifico] sono ammessi in tutte le posizioni, [- determinato] solo

¹³ Per evitare ambiguità, ho reso *definite* con 'definito', rispetto ai parametri qui adottati, risulta che *definite* = [+ determinato, + specifico], *indefinite* = [- determinato, - specifico], *generic* = [+ determinato, - specifico].

dopo il verbo. Seguono gli esempi classici di queste combinazioni, ai quali ho aggiunto la marcatura secondo la *Fluctuation hypothesis*.

		Sintagmi a determinante zero (Cheng, Sysbema 1999, pp. 510 sgg.)	Mappatura su Ionin, Ko, Wexler 2004
Preverbale	23	狗 要 过 马路	[+ determinato, + specifico]
		Gǒu yào guò mǎlù	
		Cane volere attraversare strada	
		« Il cane vuole attraversare la strada»	
		Non: «* Un cane vuole attraversare la strada»	non [- determinato, - specifico]
Preverbale	24	狗 爱 吃 肉	[+ determinato, - specifico]
		Gǒu ài chī ròu	
		Cane amare mangiare carne	
		« I cani amano mangiare carne»	
Postverbale	25	胡飞 喝完了 汤	[+ determinato, + specifico]
		Hufei hē-wán-le tāng	
		Hufei bere-finire-Psp zuppa	
		«Hufei ha finito di mangiare la zuppa» (Psp: particella spettiva)	
	26	我 喜欢 狗	[+ determinato, - specifico]
		Wǒ xǐhuan gǒu	
		Io piacere cane	
	« Mi piacciono i cani»		
Postverbale	27	胡飞 买 书 去 了	[- determinato, - specifico]
		Húfēi mǎi shū qu le	
		Hufei comprare libro andare	
		«Hufei è andato a comprare dei/un libro/i » (PF: particella finale)	

Ai fini della presente indagine va sottolineato che la non ammissibilità in posizione preverbale della lettura [- determinato, - specifico] su un

sintagma con determinante zero è **comune a italiano e cinese**. La frase paradigmatica di Abbiati (1998, p. 121) riferita a questa caratteristica regge infatti anche in italiano: il soggetto indefinito è compatibile solo postverbalmente (28.c), anche senza articolo, come in (28.d).

28	a	客人 来 了。	c	来 客人 了。
		Kèren lái le		Lái kèren le
		Ospiti arrivare PF		Arrivare ospiti PF
		«Gli ospiti sono arrivati»		«Sono arrivati degli ospiti»
b	Non «Degli ospiti sono arrivati»	d	Equivalente di «Arrivano ospiti!»	

6.2 Più modi di esistenza

Per neutralizzare la lettura [+ determinato] di norma assegnata ai costituenti in posizione preverbale viene inserita la marca d'esistenza, 'esserci' *yǒu* 有. Con queste premesse, come suggerito da Chiapedi (2010), le strutture presentative possono essere veramente efficaci nella pratica didattica. Ad avvalorare ulteriormente questa ipotesi concorre un aspetto sintattico scarsamente rilevato in letteratura. Non tutte le costruzioni esistenziali in cinese conferiscono una lettura indefinita. Come sottolinea Bulfoni (2006), in strutture [luogo V Sog] la copula 是 *shì* segnala l'**esistenza esclusiva**. Nel contesto di questa ricerca tale osservazione implica che, in tali costruzioni, con il variare del verbo d'esistenza varia la lettura assegnata al sintagma nominale che segue, da [- determinato, - specifico] a [+ determinato, + specifico].

29	桌子 上 有 书	
	<i>Zhuōzi shàng yǒu shū</i>	
	Tavolo sopra esserci libro	
	«Sul tavolo ci sono dei libri »	[- determinato, - specifico]
30	火车站 对面 是 博物馆	
	<i>Huǒchēzhàn duìmiàn shì bówùguǎn</i>	
	stazione.ferro-viaria davanti essere museo	
	«Davanti alla stazione c'è il museo »	[+ determinato, + specifico]

6.3 Alla ricerca delle equivalenze funzionali

Fra gli esempi proposti non compare la combinazione [– determinato, + specifico], che risulta difficile da attribuire a un sintagma con determinante zero. Segue un esempio tratto da Bazěc (2011), nel quale un referente non noto è reso identificabile da una sua caratteristica, parafrasabile con: «non so che vestito indossi la mamma, ma so che è nuovo». La testa, costituita da [Num + Cl] con lettura [– specifica], è determinata da una costruzione locativa (*qízhōng* ‘fra loro’) che esplicita le proprietà del referente.

31	«La mamma ha messo uno dei vestiti nuovi» (frase italiana da Bazec 2011, p. 154)							
	妈妈	穿了	那些	新	衣服	的	其中	一件
	Māma	chuān-le	nàxiē	xīn	yīfu	de	qízhōng	yìjiàn
	mamma	indossare-Psp	quei	nuovo	vestito	de	fra.loro	uno Cl

Ci sono casi in cui il dimostrativo cinese corrisponde effettivamente all’articolo determinativo italiano.

32	我	给	你	的	那些	书	你	看过	没有?	
	Wǒ	gěi	nǐ	de	nàxiē	shū	nǐ	kànguo	méiyǒu	
	lo	dare	tu	de	quei	libro	tu	leggere-	non?	
								Psp		
	«Hai letto quei libri che ti ho dato?»									
	Equivalente di: «Hai letto i libri che ti ho dato?»									[+ determinativo, + specifico]

In (31) l’uso del dimostrativo *nàxiē* consente di marcare il plurale. È infatti riscontrato un uso esteso nel parlato di questo dimostrativo con valore analogo al *the* inglese, fenomeno che fa ipotizzare un processo di grammaticalizzazione dell’articolo determinativo in cinese (Huang 1999). Tuttavia il contrasto [+/- determinato] è marcato anche dal *focus marker* *dōu*, che riprende in posizione avverbiale una pluralità di elementi precedentemente presentati. Questo avverbio corrisponde al quantificatore universale ‘tutti’, ma come evidenziato da Cheng (2009), nella prassi linguistica rappresenta spesso un mezzo per conferire lettura specifica a un sintagma con un determinante debole, come nell’esempio sottostante. Anche se la tradizione convenzionale sarebbe: «The three students all bought books», tuttavia in queste costruzioni è più appropriato interpre-

tare *dōu* come una marca di specificità, di qui la traduzione di Cheng: «The three students bought books».

33	三个	学生	都	买了	书	
	<i>Sān-ge</i>	<i>xuéshēng</i>	<i>dōu</i>	<i>mǎi-le</i>	<i>shū</i>	
	Tre Cl	studente	tutti	comprare-Psp	libro	
	«I tre studenti hanno comprato dei libri»					[+ determinato, + specifico]
	Non «Tre studenti hanno comprato dei libri», non necessariamente: «Quei tre studenti hanno...»					

La funzione speculare a *dōu* è rivestita dalla marca d'esistenza *yǒu* 'esserci', come sempre nella sua funzione di marca di indeterminazione.

34	有	三个	学生	买了	书。	(Cheng 2009, p. 23)
	<i>Yǒu</i>	<i>sān-ge</i>	<i>xuéshēng</i>	<i>mǎi-le</i>	<i>shū</i>	
	Esserci	tre Cl	studente	comprare-Psp	libro	
	«Tre studenti hanno comprato dei libri»					

7 Riflessioni per la pratica didattica

7.1 Qualche previsione

Nelle pagine precedenti è stata sottolineata l'equivalenza funzionale fra dimostrativi italiani e cinesi. Su questa base è possibile predire il transfer del dimostrativo sull'articolo determinativo (aspetto rilevato in inglese L2 da Robertson 2000). Vi sono poi due zone grigie importanti: dato che i nomi di massa possono essere quantificati con morfemi pluralizzanti, si può predire un'ulteriore difficoltà nell'acquisizione dell'articolo indeterminativo plurale, che di per sé viene acquisito in una fase avanzata dell'interlingua.

Dalla presente disanima sulle strategie di espressione del contrasto singolare/plurale si può ipotizzare che le maggiori difficoltà nell'acquisizione dell'articolo siano legate alle combinazioni miste [+ determinato, - specifico] e viceversa. Anche se questo dato è confermato con riferimento all'acquisizione dell'articolo in inglese L2 (Chiapedi 2010, p. 67), tuttavia studi dedicati specificamente all'acquisizione da parte di sinofoni rilevano la sovraestensione dell'indeterminativo *a/an* in contesti [+ determinato, + specifico], e il suo uso corretto in frasi esistenziali [+ determinato,

– specifico] (Snape et al. 2006, p. 136). La spiegazione più accreditata in letteratura per giustificare la relativa perizia dei sinofoni con questo tipo di sintagmi è legata alla costruzione d'esistenza con *yǒu* (Winward 2012, p. 15), il quale funziona come marca di indeterminazione. Ma se in inglese è ammesso solo l'indeterminativo (*«There is the...»), ciò non accade in italiano dove le costruzioni esistenziali ammettono entrambi i modificatori («c'è il/un»). Il cinese si comporta come l'italiano, ma richiede una variazione del verbo reggente, *shì/yǒu*. Questa proprietà merita pertanto di essere valorizzata nella pratica didattica.

7.2 Compresenza di fase lessicale e fase procedurale

Come sottolineato nella prima parte di questo articolo, date le relazioni semantiche e pragmatiche fra nomi e classificatori, queste entità linguistiche non vengono acquisite isolatamente, aspetto che comporta necessariamente la sovrapposizione di fase lessicale e procedurale. Sulla base di simili osservazioni e dall'analisi di dati empirici, nella loro ricerca sull'acquisizione dei classificatori in L2, Romagnoli e Luzi (2013) giungono a concludere che sarebbe opportuno presentare sistematicamente ciascun nome in combinazione con il classificatore appropriato. Queste indicazioni possono essere traslate in italiano L2, suggerendo di presentare da subito i nomi nell'accordo con l'articolo determinativo, singolare e plurale. Va sottolineato che l'esercizio combinatorio e di ripetizione mnemonica che ne risulterebbe è coerente con lo stile cognitivo da più parti riconosciuto agli apprendenti cinesi (Della Putta 2008; Luzi 2011), il quale può essere utilizzato come una risorsa. La consuetudine nella didattica frontale di cinese L1 alla ripetizione corale di formule può quindi tornare utile per creare gli automatismi necessari per la morfologia dell'accordo nome e articolo. La variabilità nell'uso di quest'ultimo, come sottolinea Chiapedi (2012, p. 67), per quanto riguarda la morfologia è legata anche alla tendenza a «realizzare gli accordi per assonanza», aspetto che può essere controllato inserendo l'elaborazione morfologica direttamente nella fase di acquisizione lessicale, secondo lo stile di apprendimento peculiare a cinese L1 per nomi e classificatori. Questa ipotesi ovviamente va verificata con studi mirati, anche in relazione alla pianificazione di un sillabo per la ripresa periodica delle unità lessicali nell'accordo con nuovi modificatori.

7.3 La riflessione linguistica sulle convergenze fra italiano e cinese

Alla tendenza alla memorizzazione fa da contrappunto, negli apprendenti cinesi, l'interesse verso l'analisi comparativa rispetto al cinese. Su queste basi, il rilievo delle convergenze nel sistema nominale di L1 e L2 può

sollecitare una riflessione linguistica. Va infatti considerato che l'acquisizione dell'articolo per i sinofoni, così come quella del classificatore per gli italofoeni, implica un salto da due sistemi nominali speculari, uno tarato sulla specificità, l'altro sulla definitezza (Ionin 2004). Questo passaggio non può avvenire senza una continua rinegoziazione dei parametri di riferimento, la quale si consolida nell'uso vivo della lingua, ma richiede anche un *focus on form*, come rilevano Della Putta (2008) e Romagnoli e Luzi (2013).

Nello spirito di queste indicazioni, sono stati qui proposti alcuni spunti incentrati sulle convergenze fra italiano e cinese, rilevabili in espressioni di uso quotidiano: 1) la localizzazione temporale di ora, giorno e anno; e 2) l'uso dei possessivi riferiti a nomi di parentela. Per quest'ultimo caso, il punto di partenza è la rilevazione che gli errori d'accordo dei sinofoni fanno da specchio a quelli combinatori degli italofoeni in cinese L2. Mi riferisco alla sovraestensione dell'articolo in un caso (*«la mia figlia»), e alla caduta della particella strutturale *de* nell'altro (*wǒ de nǚ'ér* 我的女儿). Segnalare che l'eccezione italiana corrisponde a quella cinese, e viceversa, può consentire di acquisire tale variante con maggiore facilità. Anche il focus sull'uso pronominale nelle espressioni temporali offre qualche spunto di un certo rilievo. I nativi di lingue con uso generalizzato dei classificatori faticano a non considerare l'articolo come un'entità ridondante del sintagma nominale (esattamente come accade per i classificatori con i nomi numerabili, dei quali gli italofoeni stentano a comprendere la funzione). Le costruzioni pronominali tipiche delle localizzazioni temporali di data, ora, anno offrono un segnale di senso contrario. In questi casi, l'articolo è l'unico referente all'unità di misura. Lì, il numero senza articolo sarebbe proprio come un numero senza classificatore: un riferimento vuoto.¹⁴

A dispetto della distanza tipologica talvolta in un sistema si ritrovano elementi che caratterizzano l'altro. È questo il caso dei classificatori impliciti, ricorrenti nelle espressioni relative ad anno e giorno in italiano (Cinque 2006), o di elementi lessicali quali il *focus marker dōu*, che assegna una lettura [+ determinato + specifico], pluralizzante, esattamente come l'articolo determinativo plurale. O ancora, è il caso del contrasto definito/indefinito nelle costruzioni esistenziali, che noi esprimiamo variando l'articolo («c'è un/il»), mentre in cinese può essere segnalato variando il verbo di esistenza («*yǒu/shì* N»). Queste osservazioni possono essere integrate nella didattica e messe al centro di focus grammaticali, tuttavia, nonostante gli equivalenti funzionali non manchino, considerata la specularità dei sistemi nominali di L1 e L2, vale la pena di percorrere due percorsi paralleli e di eguale importanza. Da un lato stimolare la riflessione linguistica,

14 Altre riflessioni si potrebbero fare sull'uso dettico dei classificatori in relazione a clitici come 'ne'. Tema che meriterebbe una trattazione separata.

attraverso la comparazione con le strutture di quantificazione in cinese, incentrate sul ruolo dei classificatori. Dall'altro strutturare un sillabo in cui non esista 'mare', ma 'il mare' e 'i mari'. L'obiettivo didattico in fase procedurale diverrebbe guidare l'apprendente a prendere familiarità con le funzioni nelle quali 'il mare' diventa: 'un mare', 'qualche mare'...

Bibliografia

- Abbiati, M. (1984). «A proposito dei classificatori nominali in cinese moderno». In: Sabattini, M. (a cura di), *Orientalia Venetiana*. Firenze: Olshki, 1, pp. 1-30.
- Abbiati, M. (1998). *Grammatica di cinese moderno*. Venezia: Cafoscari-na.
- Andorno, C. (2003). *La grammatica italiana*. Milano: Bruno Mondadori.
- Audrey Li, Y.H. (1999). «Plurality in a classifier language». *Journal of East Asian Language*, 8 (1), pp. 75-99.
- Banfi, E. (2003). *Italiano L2 di cinesi*. Milano: FrancoAngeli.
- Bažec, H. (2011). *La nascita degli articoli nello sloveno* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Bulfony, C. (2006). *Corso di lingua cinese elementare*. Milano: CUEM.
- Cheng, L. (2009). «On every type of quantificational expression in Chinese». In: Rathert, M.; Giannakidou, A. (ed.), *Quantification, definiteness, and nominalization*. Oxford: Oxford University Press, pp. 53-75.
- Cheng, L.; Sybesma, R. (1999). «Bare and not-so-bare nouns and the structure of NP». *Linguistic Inquiry*, 30, pp. 509-542.
- Cheng, L.; Sybesma, R. (2005). «Classifiers in four varieties of Chinese». In: Cinque, G., Kayne, R. (ed.), *The Oxford handbook of comparative syntax*. Oxford: Oxford University Press, pp. 259-292.
- Chiapedi, N. (2010). «L'articolo italiano nell'interlingua di apprendenti sinofoni: Problematiche acquisizionali e considerazioni glottodidattiche». *Italiano LinguaDue*, 2, pp. 53-74.
- Chierchia, G. (1998). «Reference to kinds across languages». *Natural Language Semantics*, 6, pp. 339-405.
- Cinque, G. (2006). «Are all languages 'numeral classifier languages'?». *Rivista di Grammatica Generativa*, 31, pp. 119-122.
- Della Putta, P. (2008). «Insegnare l'italiano ai sinofoni: Contributi acquisizionali, tipologici e glottodidattici». *Studi di Glottodidattica*, 2, pp. 52-67.
- Greenberg, J.H. (1972). «Numeral classifiers and substantival number: Problems in the genesis of a linguistic type». *Working Papers on Language Universals*, 9, pp. 1-39.
- Greenberg, J.H. (1978). *Universals of human language*. 3 vols. Stanford: Stanford University Press.

- Huang, S. (1999). «The emergence of a grammatical category definite article in spoken Chinese». *Journal of Pragmatics*, 31, pp. 77-94.
- Ionin, T.; Ko, H.; Wexler, K. (2004). «Article semantics in L2-acquisition: The role of specificity». *Language Acquisition*, 12, pp. 3-69.
- Ionin, T.; Ko, H.; Wexler, K. (2007). «The role of semantic features in the acquisition of English articles by Russian and Korean speakers». In: Licerias, J.; Zobl, H.; Goodluck, H. (ed.), *The role of formal features in second language acquisition*. London: Routledge.
- Lan, H. (2010). *Possible interpretations for Suffix 'men' in Mandarin Chinese* [tesi di specialistica]. Utrecht: UiL-OTS, Utrecht University.
- Limonta, G. (2009). «Analisi degli errori in produzioni scritte di apprendenti sinofoni». *Italiano LinguaDue*, 1, pp. 29-54.
- Lin, J.-W. (1999). «Double quantification and the meaning of Shenme 'what' in Chinese bare conditionals». *Linguistics and Philosophy*, 22, pp. 573-593.
- Luzi, E. (2011). «Il certificato di italiano L2 per sinofoni base.IT: Ideazione, struttura e primi risultati». In: Bonvino, E.; Rastelli, S. (a cura di), *La didattica dell'italiano a studenti cinesi e il progetto Marco Polo = Atti del XV seminario AICLU* (Roma, 19 febbraio 2010). Pavia: Pavia University Press, pp. 103-122.
- Mezzadri, M. (2010). *Jīchǔ yìdàliyǔ: Miànxiàng cóng chūjí (A1) dào zhōng gāojí (B2) de wàiguó xuéshēng de yìdàliyǔ yǔfǎ shū*. Versione cinese a cura di C. Sparvoli e S. Xiaomen. Perugia: Guerra.
- Robertson, D. (2000). «Variability in the use of the English article system by Chinese learners of English». *Second Language Research*, 16, pp. 135-172.
- Romagnoli, C.; Luzi, E. (2013). «Classifiers in CFL classroom: The case of Italian learners». *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 42 (2), pp. 337-353.
- Rullmann, H.; You, A. (2006). «General number and the semantics and pragmatics of indefinite bare nouns in Mandarin Chinese». In: Von Heusinger, K.; Turner, K.P. (ed.), *Where semantics meets pragmatics*. Amsterdam: Elsevier, pp. 175-196.
- Snape, N.; Leung, Y.; Ting, H. (2006). «Comparing Chinese, Japanese and Spanish speakers in L2 English article acquisition: Evidence against the fluctuation hypothesis?». In: O'Brien, M.; Shea, C.; Archibald, J. (ed.), *Proceedings of the 8th Generative approaches to second language acquisition conference (GASLA 2006)* (Banff, April 27-30, 2006). Somerville (MA): Cascadilla Proceedings Project.
- Von Heusinger, K. (2002). «Specificity and definiteness in sentence and discourse structure». *Journal of Semantics*, 19, pp. 1-30.
- Winward, J. (2012). «The role of semantic and pragmatic factors in article production by advanced Thai learners». *Linguistics Journal*, 6 (1), pp. 104-126.

Zhang, N.N. (2011). «The constituency of classifier constructions in Mandarin Chinese». *Taiwan Journal of Linguistics*, 9 (1), pp. 1-50.

Zhang, N.N. (2012). *Numeral classifier structures* [manuscript; online]. National Chung Cheng University. <http://ling.auf.net/lingbuzz/001197>.